

Disgratia memorabile intervenuta al  
Croce in villa con suoi amici, in venire  
A Bologna, ove narra le disgratie  
A lui occorre ed il viaggio da lui fatto.

Quando mi torna in mente il grande intrico  
Che mi fe' quasi misero e infelice,  
Conosco che ogni Ciel m'è molto amico.

5 Ben vero è quel proverbio, che si dice  
Ch' al homo mai non mancan dispiaceri,  
E non v' è chi si possa dir felice.

L'allegrezze mondane et i piaceri  
Volano come nebbia inanti al vento,  
Ma non passano i guai sì di legieri.

10 E chi per sé non ha travaglio drento  
Ne sente o per parenti o per amici,  
Tal che per qualche strada s'ha tormento.

15 Io, che giamai cercai haver nimici,  
Né feci ad homo vivo alcun oltraggio,  
Né diedi mai di me cativi indici,

Per l'altrui colpa, ahi mio destin malvaggio,  
Son quasi gito a risco della morte,  
E di por fine al mio vital viaggio.

20 Ma perché sappia ognun qual fu la sorte  
O la cagion de l'aspra pena mia  
Dirollo, anchor che molto non importe.

Ché, s'io la narro senza dir bugia,  
Non men ridiculosa d'ascoltare,  
Che di compassion degna non fia.

25 Perché ogni volta che si pôn contare  
Le sciagure e i pericoli incontrati,  
Dal Ciel mi par una gratia singulare.

30 Hora io parlerò de' miei passati  
Affanni, il gran periglio e la paura  
†...†

Io era fuori in villa alla verdura,  
Con una degna e nobil compagnia,  
Amorevol e grata oltra misura,

35 Hor, per slegare alle mie cianze il groppo,  
Era con loro un suo ucellatore,

Che causa fu d'ogni cattivo intoppo,

Quale, per far tenirsi un tiratore  
Di schioppo, eccellentissimo e valente,  
Causò col suo tirar un gran rumore,

40 Perché con l'archibugio arditamente  
Di colombai duoi piccioni havea  
Ucciso, e li mostrava arditamente,

O fusse che la lezze non sapèa  
Che chi uccide tal sorte di piccioni

45 O una man perde, o sposta una galea,

E innanze innanze va, senza sospetti,  
A Bologna, a incontrar ne' sbirri vene,  
Che erano insieme tutti uniti e stretti,

50 Quai, tosto che conobber alle pene  
Che quei eran piccioni de' nostrani,  
Tosto lo interrogorno e lo ritene,

E gli tolsero il schioppo dalle mani,  
E il poverello tutto immobil stette,  
Come un agnel tra mezzo a' lupi e cani.

55 E così, con un altro che ristretto  
Havevano, posti tosto in compagnia,  
Gli posero ambidoi nelle manette.

E così il cancellier mandolli via,  
Sol con doi sbiri in verso Bologna,

60 Poi ei con gli altri andossi alla sua via.

Tosto detto ci fu, onde il furore  
Nel petto giovenil di quei signori  
Fu acceso di rabbia a quel tenore,

Duoi erano a cavallo, e il resto tutto

65 Dentro d'una carrozza, et ancor io  
Ero con loro, e restai muto muto.

La carrozza assai correa velocemente,  
Più assai che non fe' il caso di Plutone  
Quando rappì Proserpina dolente,

70 Così, con tal fracasso e tal rumore  
Fece sì che si ruppe una bilanzia,  
Con gran tempesta e con grave furore,

Onde a terra ciascun tosto si pone

75 E verso del rumor van come il vento,  
Per trarre il prigionier dalla prigione.

Qui vi una gentildonna solamente  
Trovossi, la qual era madre e moglie  
Di que' signor che non stimaron niente

80 Il gran periglio, ma tutti furiosi  
Con l'armi in mano givano veloci  
Né eran pigri, né lenti e neghitosi.

Qui la signora sol, piena di doglie,  
Con una sua donzella ch'essa avèa  
Pensando pure a' lor perverse voglie

[...]

85 Io col cochier la bilanzia alzare  
†...†ssimo accomodarla, che era rotta,  
Che in verità ci fu assa' da fare,

Sentivam da discosto un gran cridare  
Et in un tratto scaricar un schioppo,  
90 Al' hor diss'io "Ohimè, oh che penare!"

E poco stante vien un di galoppo  
Di color a tornar, ch'era a cavallo,  
Dicendo: "Abbiamo fatto un mal intoppo:

95 Il tale ha tratto a un sbiro, e senza fallo  
Credo sia morto, o almen credo non campi,  
Sì che siamo in mal punto in questo ballo".

Alhora la signora in tali inciampi  
Vedendosi, gridò verso il figliolo:  
"Ogn'un di voi verso Ferrara scampi!"

100 Al hor spronando via se n' van a volo  
Per quella strada, e si levôn di vista  
E gli altri tutti seguîr in un stolo.

La carrozza aconciata la lassai  
Che a Bologna ne gisse prontamente,  
105 E la signora alquanto consolai.

Et ella mi soggiunse parimente:  
"Seguita 'l mio figliolo e mio marito,  
Che se li giungi non ti manca niente".

110 Ma perché udia discosto gli gridi  
Forse de' sbiri, e de' prigion scapati,

E tutti abandonar i nostri lidi,

Dissi meco parlando: “Se de botto  
Vo' me n' gir a Bologna, e che sia preso,  
Toccherà forse a me pagar il scotto.

115 Egli è una mala cosa la paura,  
Massimamente a dirlo in conclusione,  
Quando ci va la gola o la tortura.

Perché le chiavi si ritrovan tosto  
Da porsi drento, ma da trarten poi  
120 Ci va longa distanza e gran costo.

Sì ché, fuggi fratel, fuggi se poi  
- Mi dicea il mio pensier – ché se ci vai  
Non farai troppo bene i fatti tuoi:

Per esperienza intieramente sai  
125 Che, anchor che l'homo sia giusto e inocente,  
Quando è la drento non uscisse mai.

Un'altra volta, se ti torna a mente,  
Ci stesti alquanti giorni al tuo dispetto,  
E pur lo sai che c'eri per niente.

130 E se volesti uscir, fosti costretto  
Darli una securtà d'apresentarti  
Per quella causa pel medesmo effetto,

E se non fosser stati ad aiutarti  
Pronti gli amici tuoi tanto cortesi  
135 Credo ch'anchor seresti in quelle parti.

Dunque, se ben non hai i sbirri ofesi,  
Se ben non eri lì presente al fatto,  
Se ben arme non porti od altri arnesi,

Non esser così stolto e così matto  
140 Che ti vogli condur alla pregione,  
Che non ti fosse dato un scacco matto.

Gli è ver che ci sarian cento persone  
Che per te parlerian, ma troppo importa  
†...†

145 Sì che risolvo gir col mio patrone,  
Né provar non vo' noia né dolore,  
E né manco vo' gir nella prigione.

Voltòmi a dietro, né sento rumore,

150 Ma ogn'un sta quieto, ed ogn'un via camina,  
Per gir a cena, che s'appresan l'hore.

E così mi rivolsi alla primiera  
Verso de' campi, e mi diedi la via,  
Per più meco vantaggio era già sera.

155 Et in dui salti un gran fosso saltai,  
Il primo in fondo, e l'altro su la riva,  
E quando fui di sopra, ancor cascai,

Era meco il mio can, ch'anch'ei veniva  
Acompagnarmi fuor della confina,  
Perché il mio gran travaglio già capiva.

160 E così andando per le tenerine  
Herbe et hora a traverso per i grani,  
Schivando le villesche contadine,

165 Vedo in una vangata<sup>1</sup> assai villani  
Che, guardandomi, dicon fra di loro:  
"Colui è uscito a i biri dalle mani".

Tosto m'accorsi che volean pian piano  
Ver' me venir, et io alentai il passo,  
Et a cantar mi posi, ma lontano

170 Da quei mi scosto, ma pur tal timore  
In me pur era, e ne temeva assai,  
Che a me non portassero dolore,

Tal che quella trupa di feroci,  
Udendomi cantar, ogni sospetto  
Poser da banda, e non furon sì atroci.

175 Quando che avanti fui giunto un pochetto  
Indietro mi voltai, sol per vedere  
S'alcun cercava farmi onta o dispetto,

180 E vedo che nissun mi guarda e d'avantaggio  
Posso pian piano gir al chiaro lume  
Di luna, che splendea co' soi bei raggi.

Così girando la campagna e il piano,  
Mi ritrovai, come vi dissi in prima,  
Sopra il canal di Ren poco lontano.

185 Quivi mi fermo, e dentro d'una nave  
Molti soldati v'eran marchigiani  
Al ragunare, onde a me più grave

---

<sup>1</sup> *Vangata*, terreno dissodato, lavorato con la vanga (GDLI)

Cresse l'affano, perché alle mani  
Dato mi fòre nella corte stessa,  
E che qui ritrovasser li mie dani.

190 Così, pien di timor, colmo di noia,  
Il pie' ritrassi dalla ripa alquanto,  
Privo d'ogni piacer e d'ogni gioia.

Poi odo, come dico, da lontano,  
Che in Candia se ne gian, perché San Marco  
195 Gli vuol per ripar del turco insano.

E come fui chiarito, tutto scarco  
Di quel timor che m'ingombrava il petto,  
Vado alla nave, e con costor m'imbarco.

Addimando il patron, e gli domando  
200 Se entrar pos'io con la compagnia  
Per andar a Ferrara per comando.

“Entrate pur”, et io tutto ubidiente  
Entrai, e con color m'accompagnai,  
E meco era il mio cane parimente.

205 E mi distesi, non so se da prora  
O da poppa, che ben non ci guardai,  
E, se pur ci guardai, non l'ho in ment' hora.

Io so ben questo: quando mi svegliai  
Sul far del giorno, andando giù a seconda,  
210 Che tutto impegolato mi trovai.

O gran travagli incontra a chi camina!  
Ma io non caminavo, a dir il vero,  
Ch'alla nave attaccato avèa la schena.

E nel viso di foco tutto altiero  
215 Mi premea la vergogna, più che il danno,  
Essendo inanzi a quel popol gueriero,

Il qual, de' miei gravosi e crudi afani  
Rideva tra se stesso, e dovea dire:  
“Vedi alla pània preso il barbagiani”

220 Pur, tirai tanto, per voler uscire,  
Così il mio cane, anch'ei tutto attaccato,  
Ei vi lasciò del pello, io del vestire.

Pur io ti dico il vero e non ti mento,  
Anzi molt'altre potre' io seguire,

225 Ma che non sian credute poi pavento.

O quivi ben tu mi potresti dire:  
“Come può star se piena de' soldati  
Era, tu solo havesti da patire?”

Io vi rispondo ch'erano arivati  
230 Quei di me prima, e con paglia e con fieno  
S'erano, et altre cose, acomodati,

Et io doppo di lor di doglia pieno  
Gionsi senza trovarmi tante cose,  
Sì ché dormir convenni al ciel sereno,

235 E quelle genti triste e dolorose  
Non m'havrian fatto loco un mezo dito,  
Tanto di lor crudeltà natura impose

Hor, seguendo il camin, tutto schernito  
Su la riva del fiume ritrovai

240 Un caro amico mio vicino al lito,

Et amorevolmente il salutai,  
E per nararli questo caso strano  
Giù dalla nave presto dismantai.

E ci toccamo insieme ambo la mano,  
245 E gli narai il fatto tutto intiero,  
Poi a l'orecchio me gli fei pian piano

E dissi: “Fratel mio, se nel carniero  
Hai una piastra, damela, ti prego,  
Tanto che paghi il squalido nochiero”.

250 Et elli a questo non mi fece niego,  
Anci, mostròmi in quantità moneta,  
Dicendo: “Eccoti qua, ch'io te la spiego.

Piglia quel che tu vòì, ché chi ti vieta  
Non hai”, et io che quivi lo trovai

255 Persona tanto afabile e discreta

Altro sol che tre pauli non pigliai,  
E poi in un momento dissi: “A Dio”,  
Et alla barca tosto ritornai,

Dove al paron, ch'haveva gran disìo  
260 D'haver i suoi dinar, dui pauli diedi,  
L'altro che mi avanzò fu tutto mio.

Così giongemo a Mal Albergo, e i piedi

Fuor della nave trassi e rimontai  
Su un altra, perché qua sempre ne vedi.

265 E poi giù per le valli m'inviai,  
Lassando quei soldati a l'hostaria,  
Che di magnare havean bisogno assai.

Così solcando l'onda tutta via  
In breve ci troviamo al Battifreddo,  
270 Dove il vino aquatinta par che sia.

Qui pago il passo e poi a l'hoste chiedo  
Qualche cosetta da far colatione,  
Ma che niente ci fosse certo credo,

Perché, volta e rivolta, in conclusione  
275 Portòmi un po' di pan con del formaggio,  
E così a piedi a piè tolsi un bocone.

Io credo ch'ei sapèa che mal adaggio  
Stava de' soldi, e però sì leggiere  
Mi tenne, ma pur n'hebbi d'avantaggio,

280 Ché doppo che pagato hebbi l'hostiero  
Del pasto e del mangiar, come v'ho detto,  
M'avanzâr sei quatrini nel carniero.

E perché qui più non havèa sospetto,  
Essendo gionto già sul ferarese,  
285 Potèa andar piano e forte, a mio diletto.

Ma qui con il mio can hebbi contese,  
Che più tornar in nave non volèa,  
Perché non conosceva quel paese,

Io lo chiamava, e con amor dicèa:  
290 “Te, te, te, te”, ma potea dir in vano  
Ché via corendo a più poter fugea.

Corri di qua, di là, ma da lontano  
Non potea gir, per che le valli atorno  
Faceano il suo pensiero falace e insano,

295 Alfin, tanto agiròmi come un torno  
Dietro la casa, che pur lo piliai  
Che lì s'era cacciato sotto un forno.

E per la coda fuora lo tirai,  
E, vinto da la colera, un'orecchia  
300 Quasi via dalla testa gli spicai.



Ma perché di tal bestie è usanza vecchia  
Menar la coda e in su volger la pancia  
Quando l'huom per sferzarli s'aparechia,

305 Così fece elli, e non vi dico ciancia,  
Gitossi a terra per intenerirmi  
E per fuggir da me sì trista mancia.

Perché: “Patron mio car”, pareva dirmi,  
“Rafrena la tua colera e 'l furore,  
E non voler del tutto hoggi finirmi,

310 Ché mai più non farò simile errore  
E s'io lo faccio poi, dimi un mastino,  
E senza remission cavami il core”.

315 Così guardando me pietosamente  
“Bu bu” facendo con la testa china  
Parea dicesse questo intieramente,

Ond'io, che son di pasta tenerina,  
E più dolce che 'l zucharo o del miele,  
Termine posi a la sua disciplina,

320 E 'l cor che verso lui era di fiele,  
Cangiai in manna e non lo castigai,  
Vedendol tanto humil, tanto fedele.

E poi di novo in nave rimontai,  
E giù per l'onda assai limpida e chiara  
Col paron e con gli altri m'inviai.

325 Così giungemmo ad una villa rara,  
Che si chiama, cred'io, la San Martina,  
Che qui si smonta, e poi si va a Ferrara.

330 Per ché l'acqua più oltre non camina,  
Che nelle valli si sparge d'intorno,  
E fa là per quei campi una marina,

Io smonto a terra, e con parlar adorno,  
Ringratio quel patron per mille volte,  
Che m'haveva portato in quel contorno,  
Ma qui vi lasso e tosto a voi ritorno.

Il fine

## APPENDICE

- 335 Et il peloso mio giupon canino  
Che con le calcie se ne sta attaccato,  
Come vol la natura e 'l mio destino
- Empi di paglia e fallo star levato  
In alto proprio a guisa di trofeo,  
340 Da l'ossa e da' miei nervi atorniato,
- E falli un epitafio ch'in caldeo  
Ragioni, ben che meglio fia latino,  
Pur il dover parrà che fosse hebreo,
- Che nara a ognun che passa in quel confino  
345 La mia crudel e dispietata morte  
Sol pel mio demerto fatta, ahimè meschino.
- Acciò che tutti i cani e neri e bigi  
E rossi e rapezzati d'ogni sorte,  
Fin a quel che sta giù nei regni bigi,
- 350 Pigliano essemplio alla mia cruda morte  
Et imparano insieme esser leali  
A il lor patron, col cor costante e forte
- †...† la mia sorte  
In un pezzo di lardo o di formaggio  
355 E da lor tal parole siano scorte:
- “O vos, bestie canine, che ad aggio  
Vi ritrovate un bon patrone  
Senza patir afanno né disaggio,
- Verso lui non usate adulatione,  
360 Ma amatel di bon cor, e in ogni loco  
Seguitel a ogni tempo et ogni stagione.
- Ché, se vedete ben l'arosto al foco,  
E che l'odor vi venga sotto il naso,  
Lecando spesso la pentola al coco,
- 365 Se sarete poltroni e in tutti i casi,  
Col patron non saprete acompagnarli  
Dal senso e dalla gola persuasi,
- In breve tempo vedrete mutarli  
L'amor in odio e castigarvi in guisa  
370 Che mai più poi potrete azarezzarli.
- E non pigliate il mio parlar a risa,

Ché 'l mio, che mi mostrava tanto amore,  
M'ha cavato nel fin poi la camisa

375 Hor, poscia ch'udito hai tutto il tenore  
Vattene in pace, e sii più diligente  
Se non voi †...†

Schema metrico: terza rima.

Il testo è contenuto in due esemplari conservati alla BUB: il primo, autografo con segnatura Autografi B 3 61/5 (=A); il secondo, di mano del copista A, ha segnatura ms.3878 tomo IV/27 e corrisponde alle cc.147r-152r (=B), dove il foglio 147 contiene solo, sul *recto*, la scritta. “Disgratia memorabile”. A risulta composto di due fogli, entrambi scritti sul *recto* e sul *verso*, ma di dimensioni molto diverse: il primo di circa 11 x 15,5 cm, il secondo, che porta i segni di una piegatura in 4, ha dimensioni di 22 x30 circa. E' quindi facile avanzare l'ipotesi che anche il primo foglio avesse in origine le dimensioni del secondo, ma che ne sia rimasto conservato solo ¼ dell'originale, corrispondente nel *recto* al quadrante superiore sinistro del foglio originale, che riporta 29 versi dell'incipit, e nel *verso* al quadrante superiore *destro*, e riporta 27 versi, di cui l'ultimo solo parzialmente visibile. Si deve notare pure che nel *recto* tre terzine sono contrassegnate a margine da una piccola croce, e tali terzine mancano nell'esemplare B, senza che sia possibile stabilire con certezza se tale revisione sia dovuta alla volontà o meno dell'autore. Certo è che in B tali omissioni non sono compensate da varianti, il che pregiudica sia la regolarità metrica, sia il flusso logico della narrazione. Inoltre, nel *verso* del primo foglio di A tutte le terzine sono contrassegnate da una croce a margine, e infatti sono del tutto assenti in B, e lo stesso accade per le terzine contrassegnate con una croce nel secondo foglio di A. Le numerose interruzioni del flusso regolare delle rime lungo tutto il corso del testo attestato dal solo B sono probabilmente dovute a terzine presenti nel testo originale, ma non trascritte e quindi da considerarsi perdute.

La mano del copista A è intervenuta in testa al primo foglio dell'esemplare A, annotando al margine sinistro il titolo: “Disgratia memorabile” e in testa: “Qui è il suo principio”. Nel *verso* del secondo foglio di A si legge di mano del copista A nel quadrante inferiore destro in verticale: “<Digra[...] persona> Disgratia ocorsa al <autore> Croce ove nara il viaggio che fece”. Si noti inoltre che l'andamento della prima terzina in A, con il secondo e terzo verso scritti intorno al capilettora “B” della seconda terzina, suggeriscono che essi siano stati scritti dal Croce in un secondo momento, e che il testo in origine aveva inizio col v. 4.

Tra il v.312 e 313 in A è contenuta una lunga digressione, interamente cassata da numerosi tratti diagonali, che riempiono tutto il quarto inferiore destro del ms. e i margini fra la parte destra e la sinistra dello stesso. Questi versi, che contengono il lungo testo del *discorso* fittizio del cane dell'autore, costituiscono una digressione inutile al racconto vero e proprio e probabilmente per questo motivo probabilmente sono stati espunti dallo stesso Croce in un secondo momento, anche se la loro omissione altera l'ordine corretto delle rime del componimento.

## APPARATO CRITICO

2 infelice] dolente B 6 chi] che 8 <passano> volano *a margine* A inanti] avanti B 9 legieri] leggero B 10-12 *terzina assente in B* 14 Né feci] E non feci B homo] hom B 15 diedi] didi B cativi indici] cativo indicio B 16 Per...malvaggio] <Hora mi trovo hai mio destin malvaggio> Per...malvaggio *in interl.* A <mio destin> *em.* A 18 <mortal> vital *in interl.* A 16-18 *terzina assente in B* 19 qual fu la sorte] perché la causa B 21 <Che fu> O la *a margine* A O la cagion...mia] Dirollo ancor che molto non importa B 22 Dirollo...importe] Che io lo narri senza farvi pausa B 22 s'io] se B <crederò che sia> senza dir bugia *in interl.* A 23 ridicolosa d'ascoltare] ridicolosa è d'ascoltare B 25-30 *Terzine mancanti in B. Il verso 30 è perduto: faceva probabilmente parte della parte inferiore del foglio 1 di A.* 41 havea] havia *em.* B 43 sapeva→sapea -v- *cassato* B 51 interogorno] interorgono *em.* B 56 posto→posti -i *sovrascr.* B 59 <coloro> doi sbiri B verso <di> Bologna B 63 Fu acceso] Et acceso *em.* B 64 <gli altri> il resto *a margine* B 71 fe→fece -ce *in interl.* B 78 che] che che *em.* B 84 a lor] alle *em.* 86 accomodala→accomodarla -r- *in interl.* B 107 seguita 'l mio figliolo] seguita mi figliolo *em.* B 118-145 *questi versi mancano in B* 119 <a trovarsi poi> da trarten poi *in interl.* A 127 volta <gia> se A

**134** <credo ver> tuoi...cortesi *in interl.* A **135** queste→quelle -ll- *sovrascr.* **144** *il verso è illeggibile per l amancanza della parte inferiore del foglio* **151** <risolvo> rivolsi *in interl.* B **160** andando] ando *em.* B tenerete→tenerine -ine *sovrascr.* B **172** feroce→feroci -i *sovrascr.* B **174** forno→furon -no *cassato* -no *sovrascr.* B atroce→atroci -i *sovrascr.* B **205** <porpora> prora *a margine* B **206** <propa> poppa *sovrascr.* B **208** levai→svegliai s- *sovrascritto* -e- *cassato* -egliai *sovrascritto* B **223-237** *Terzine mancanti in B* **223** <Ma qui> Pur io *in interl.* A e *in interl.* A **224** altre potre'] altre <ne> potre' A potrei→potre' io io *sovrascr.* A <inferire> <proferire> *a margine* seguire *in interl.* A **225** Ma *a margine* A ch'elle→che -lle *cassato* A **241-3** *Terzina mancante in B* **242** <un poco> strano A **244** E ci...ambo] Smontai di barcha e li toccai B **245** il fatto...intiero] di fatto tal intricho B **246** orecchio] orecchie B fei...piano] approssimai B **248** una piastra damela] de' danari, prestamen B **250** Et...elli] Ond'egli tosto B **252** ch'io te la] tutto ti B **253-5** *Terzina assente in B* **254** <sempre mi> quivi lo *in interl.* A **255** <assai> tanto *in interl.* A **256** pauli non] libre mi B **258** barca] nave B **259-61** *Terzina mancante in B* **262** il piede→i piedi -l *cassato* -i *sovrascr.* **263** trassi e rimontai] et il patron paghai B **264** perché...vedi] monto perché qui ne vedi B **265-7** *Terzina assente in B* **270** Dove...sia] E giungessimo tosto all'hosteria B **271-82** *In B si trova questa terzina al posto dei versi di A: All'oste ciedo da far colacione, | Poco mi porta, perché poco avea, | Sol vin, pan, e formaggi esso tenea* **286-321** *tali versi, compresi quelli riportati nell'appendice, sono assenti in B* **289** <et ei da me fugea> e con...dicea A *in interl.* **296** <ch'una volta il palese> <e fin un canto e il presi> *in interl.* che...piliai *in interl.* A **297** <voleva> s'era *in interl.* A cacciarsi→cacciato -to *sovrascr.* A **299** <l'> un' *in interl.* A **302** <getarsi a terra> menar la coda <e in su volger la bancia> <e dimenar la coda> *in interl.* e in su volger la pancia *in interl.* e in su voltar la pancia *a margine non aut.* A **303** <il dimenar la coda> Quando...per *in interl.* A **305** <humile onde il martire> per intenerirmi *in interl.* **306** <fuggir> e per fuggir *in interl.* di così→sì di cos- *cassato* A **313** <mostrando i denti> pietosamente A **314** <e facendo> bu bu <con la bochina> facendo...china *in interl.* A **315** <mi fesse questi parlamenti> dicesse...intieramente **322** E poi] Poi B nave rimontai] barcha ritornai B **325** ad] in B **327** si va] vassi B **331** terra e con] terra con B **332** quel] il B **333** m'haveva]mi abbi B **334** ma qui...ritorno] *In B la conclusione è assai diversa: Et a Ferrara giunto, mi dispongo / In cercar quel signor così cortese / E di servirlo tanto mi propongo. // Ma no'l pote' trovar e presso a un mese / Qui dimorai, con molti amici cari, / E da' quai mantenuto ero a sue spese. // E di poi ben pensavo alle contese / E disturbi passati, mi dispossi / Di volerne sapere, e tosto tolse // La penna in mano, e così fei palese / Ad un amico mio il mio pensiero, // Il qual ben spesso a servirmi tolse, // Et informato ben del fatto intiero, / Mi de' risposta, che di me nissuna / Parola s'era mossa, né pensiero // V'era di me, e che quella sfortuna / Già corsa, tutta s'era rassetata, / E che venir senza paura alcuna. // Onde io tosto a casa fo ritorno, / E, rallegrata tutta mia famiglia, / E gli altri amici, e a tutti do il bongiorno.*

## APPARATO DELL'APPENDICE

**335-6** Et...atacato] <Così io, che son dolce e tenerino / Di cor hebbi di lui compassione> Così guardo me *a margine, di mano del copista A. Si tratta del richiamo al v.313* . **335** Ch'→Et Et *sovrascr.* **336** <qual senza stringhe se ne sta ataccato> che...ataccato *in interl.* **337** <che calcia> come vol *in interl.* **343** <pur se ti par> <meglio mi> *in interl.* pur il dover *a margine* <anchora fallo> parria che fosse *in interl.* **345**<queste le spoglie son de Malagigi> la mia...morte *in interl.* **346** <disubidiente infido et assasino> sol per mio demerto fatta *in interl.* <in sto carlino> oime meschino *a marg.* **349** <Italiani, spagnuoi, fiamenghi e frigi> fino a...stigi *in interl.* **357** <sta> vi **358** <e senza alcun> affanno né *in interl.* **360** <perché altramente> e in ogni loco **365** <ogni> tutti *in interl.* caso→casi -i *sovrascr.* **367** <†...†> Dal senso *in interl.* **373** <di †...† dosso> nel fine poi *in interl.* **374-5** <Hor voi ch'havete udito il mio tenore / itevi in pace> Hor...diligente